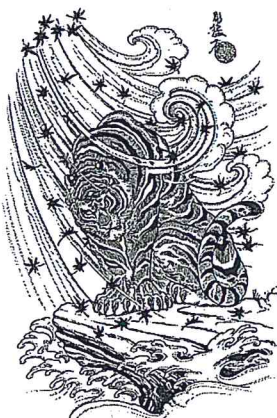


Stirner e a Feuerbach. I quali - manco a dirlo - riallacciandosi a Marx, a Hegel e a Kant, elaborarono concetti e proposizioni risalenti alla Rivoluzione francese e al movimento illuminista. Lacerti di pensiero che, «sconfinando» nel Rinascimento, nel Medio Evo, e continuando a procedere a ritroso come in un'ideale macchina del tempo, giungono fino a Sant'Agostino e, ancora prima, al greco Platone, il Padre dell'idealismo occidentale.

Un salto cronologico di 2500 anni circa e ci ritroviamo sempre allo stesso punto, al «che fare?» di marxiana memoria. Anche oggi, infatti, siamo costretti ad affrontare le stesse problematiche che afflissero i nostri avi socialisti nazionali e sindacalisti rivoluzionari alle soglie del Novecento. Cadute le ideologie, sbriciolatisi i muri e ridottesi le distanze, il mondo è diventato un villaggio globale, dove si stanno puntualmente riproducendo, a livello globale, gli stessi guasti che condussero l'umanità al massacro della II guerra mondiale. Bisogna reagire, sicuro, anche se non sappiamo quali saranno i nostri compagni di lotta. Troppo odio, troppo sangue è stato versato in questo lungo, tribolato dopoguerra tra gli opposti schieramenti di destra e sinistra. Una cosa è chiara. I veri nemici sono sempre gli stessi. E stanno ancora lì a rispecchiarsi placidamente nelle torbide acque dell'Hudson, del Potomac e del Tamigi, sempre più arroganti, sempre più invadenti, sempre più distruttivi per le sorti dell'umana specie. Ora una loro propaggine, allignata all'ombra delle modernissime torri di vetro di Francoforte, è arrivata a spargere disperazione su tutta l'Europa mediterranea. L'Armageddon è imminente.

(Da www.eticamente.net del 9/8/2015)



Mille sfumature di fantastico

di ERICO PASSARO

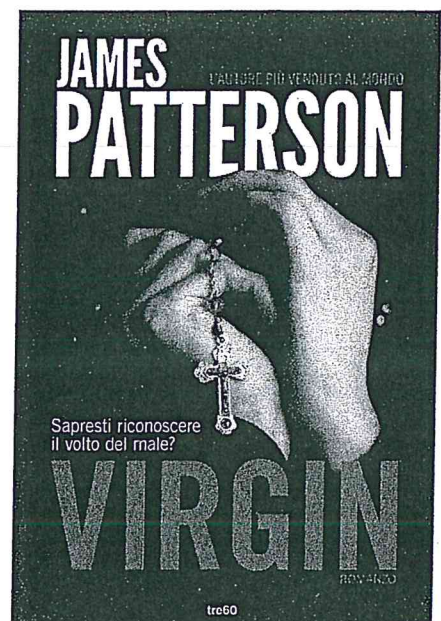
CHI ha avuto in questi ultimi anni la fedeltà di seguirci su queste pagine sa che il fantastico è un contenitore che racchiude al suo interno romanzi anche molto diversi fra loro per stile e ispirazione, ma accomunati tutti dal ripudio di ogni vincolo di ordine realistico.

Prendiamo, ad esempio, *Virgin* di James Patterson (Tre60), storia di due vergini misteriosamente incinte, di una profezia che le riguarda, di un'indagine per salvare l'umanità, sullo sfondo di un'ondata apocalittica di epidemie, siccità e carestie. A lettura finita, resta l'impressione di un campionario di luoghi comuni, un pastone narrativo tirato via con stile grezzo da un Patterson ai minimi storici, che poco a che vedere con l'originalità e la misura stilistica, per dire, di un Daniele Titta e della sua antologia *Sempre meglio della realtà* (CasaSirio): un *crossover* in cui la fantasia di «Mastro Titta» prende forma di racconti e combina fantascienza, grottesco e orrore, tra virus, demòni, folli ed esseri trasformi. Una raccolta che sembra smentire l'asserzione di Christian Calandro, secondo cui «*la fantascienza sembra aver perso la capacità di addestrare alla ricostruzione della realtà*». Soltanto il tempo ci dirà se è nato un fuoriclasse del genere.

Poco a vedere l'uno con l'altro hanno *La ragazza che sapeva troppo* di M. R. Carey (Newton Compton) e *Les Revenants*. Quando ritornano di Seth Patrick (Piemme): entrambi narrano di storie di morti redivivi, ma con taglio completamente diverso. Il romanzo di Carey narra di una bambina *zombie* che commuove per la sua umanità, e lo fa con una scrittura disossata, che procede per scarti, eliminazioni, tagli, lasciando spazio a sorprese e capovolgimenti di fronte che si sprecano dalla prima all'ultima pagina del romanzo. Il romanzo di Patrick (novellizzazione dell'omonima, acclamata serie televisiva francese, in onda in Italia sulla Laeffe) s'impone all'ammirazione generale

per il suo tratto intimista: si regge, infatti, più che sull'azione, sulla rappresentazione dei sentimenti controversi che attraversano la comunità al riapparire dei loro cari estinti. Incarna un *horror* più discreto, che rifugge lo *splatter* e la spettacolarità per premere sul pedale della *suspense*. Si differenzia in qualità dai tanti romanzi gotici, egotici ed e-gotici in circolazione, frutto del lavoro di catena di montaggio di scrittorucoli pretenziosi. Nonostante la sua derivazione televisiva, si raccomanda, infine, per misura stilistica: altri avrebbero svolto un compito diligente, mentre Patrick fa la libera trasposizione, più che la traduzione fedele, della serie televisiva.

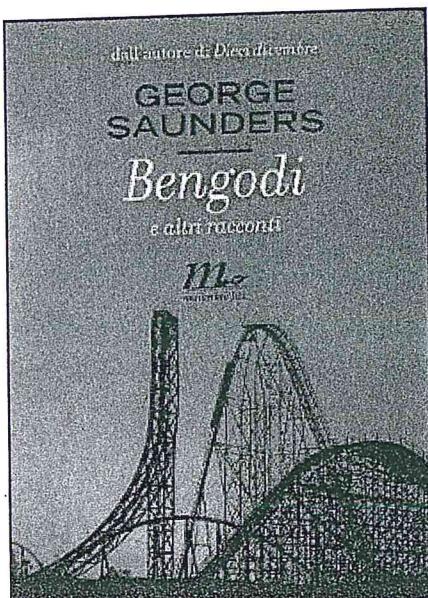
Più uniformi *Fiore di fulmine* di Vanessa Ruggeri (Garzanti) e *I più deserti luoghi* di Silvana Gandolfi (Ponte alle Grazie). Il primo romanzo narra la storia di una bambina che, colpita da un fulmine, non soltanto sopravvive, ma acquista la capacità di vedere i morti; il secondo tratta ugualmente di un miracolo, quello occorso a Leandro, che si sveglia da un coma dopo dieci anni con poteri sciamanici, coinvolgendo la sorella in un gioco sovranaturale nella ma-



gica Sala Gialla del loro appartamento. Due gotici moderni di casa nostra, scritti con sensibilità tutta femminile, in cui antichi saperi e sapori narrativi recuperati con prosa sovrappiù: *toda joja, toda beleza*.

Entrambi si discostano dai modi narrativi de *Bengodi ed altri racconti* di George Saunders (Minimum Fax). Saunders, autore consacrato, ci regala, invece, un'antologia frastagliata: storie di disabili e di chi si prende cura di loro, di omicidi perseguitati dai fantasmi delle loro vittime, di uomini obesi e delle loro turbe esistenziale, di luoghi artificiali fatti di stelle posticce, ruscelli finti, mucche di plastica, maiali geneticamente modificati, contadini impagliati. Il pezzo forte dell'antologia è il racconto che dà il titolo al volume, *Bengodi*, dove ci troviamo di fronte ad uno scenario post-apocalittico in cui il mondo sembra essersi trasformato in un unico parco a tema, in un plastico a grandezza naturale, in un *Truman Show* permanente, in un palcoscenico planetario sul quale i Difettosi possono essere impunemente schiavi dei Normali. Gran libro, con testi che sono uno stampo, sempre puliti, fluidi, ben riconoscibili; un'installazione letteraria che a qualcuno farà l'effetto dell'arte moderna rispetto a quella classica; un esperimento e insieme un'esperienza di lettura; un racconto di racconti, fatto di pieni e di vuoti e scritto in una prosa di ricerca - che non è come dire prosa ricercata.

Come si vede, romanzi per tutti i gusti, il che conferma la capacità del fantastico di raggiungere diverse fasce di lettori senza sclerotizzarsi in formule ripetitive.



Aqui: la vittoria del romanzo storico

di MARIO BERNARDI GUARDI

ONORE al merito di Carlo Sbrulati, infaticabile organizzatore, animatore e soprattutto innovatore del Premio Acqui Storia - giunto quest'anno alla 48°. Edizione - che ha saputo trasformare un incontro tra addetti ai lavori, un po' provinciale e un po' troppo autoreferenziale, in un appuntamento culturale a carattere nazionale, che tutti gli anni richiama al Teatro di Acqui Terme centinaia di spettatori e che è seguito e apprezzato da giornali e televisioni. E nuovamente onore al merito di questo attivissimo medico scrittore per avere aggiunto un'altra sezione a quelle tradizionali del Premio: da sette anni a questa parte, infatti, l'Acqui Storia - dedicato alla memoria dell'eroica Divisione che a Cefalonia e a Corfù difese col sangue la dignità dell'esercito italiano contro la prepotenza germanica - non laurea soltanto i vincitori della «scientifica» e della «divulgativa» ma anche quelli del «romanzo storico». Appunto perché Sbrulati, con Camilla Salvago Raggi, vedova di Marcello Venturi, «inventore» del Premio, ha ideato una sezione consacrata ai narratori. E cioè a quegli scrittori che coniugano date e dati, fonti e testimonianze documentate, con il talento inventivo che intreccia ai «fatti» un ricco, fecondo «immaginario». Perché l'autore di un romanzo storico non racconta soltanto quello che è accaduto ma tesse ipotesi su quello che poteva accadere e apre, per personaggi celebri, con nomi e cognomi importanti, un ventaglio di possibilità, mettendoli a contatto con figure create dalla fantasia.

Ecco: la bellezza del romanzo storico sta nella ben calcolata e motivata «arbitrarietà» di cui i vincitori hanno saputo dar prova, insieme all'originalità dell'impianto narrativo e a una scrittura che deve essere sempre «di rango».

Qualche esempio? *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi (Mondadori) racconta il Ventennio di una famiglia di agricoltori che dalla Padania «sbarca» nel Lazio delle

bonifiche di regime e qui vive un'apassionata stagione di fatiche, amori e battaglie; *Quando ci batteva forte il cuore* di Stefano Zecchi (Mondadori) descrive l'esodo dalle terre adriatiche, occupate dagli slavi comunisti di Tito, attraverso l'odissea di un babbo e di un figlio in fuga (mentre la mamma resta a Pola, a difendere l'italianità, fino all'ultimo); *L'ultima notte dei fratelli Cervi* (Marsilio) rilegge il sacrificio dei celebri martiri antifascisti in tutti i suoi perturbanti retroscena, soprattutto per quel che riguarda la responsabilità dell'apparato del Pci nella denuncia e nella cattura di sette militanti eretici e libertari che non si piegavano alle direttive di partito; *Sotto un cielo indifferente* di Vasken Barberian (Sperling & Kupfer) evoca la tragedia del popolo armeno (lo sterminio compiuto dai Turchi cento anni fa) alla luce delle vicende di due gemelli, separati dalla vita e con destini diversi, nei luoghi più svariati (la Grecia e Venezia, la Siberia e il Canada) fino al ricongiungimento dopo una serie di peripezie che fanno pensare a tragedie e miti della classicità.

Questi alcuni tra i vincitori delle passate edizioni: autori di successo, che hanno chiamato in causa la mente e il cuore dei lettori, invitandoli a riflettere, e seminando emozioni. E quest'anno? Bè, la cinquina dei finalisti (il vincitore salirà sul palco del Teatro delle Terme a metà ottobre, insieme a quelli delle altre sezioni) è di tutto rispetto.

Ve li proponiamo suggerendovi di prenotare le loro opere in libreria: Licia Giaquinto (*La briganta e lo sparviero*, Marsilio) ambienta la sua storia negli anni Sessanta dell'Ottocento, tra i territori montuosi dove si incontrano Basilicata, Campania e Puglia, rileggendo il Risorgimento attraverso le avventure del bandito Giuseppe Schiavone, detto lo Sparviero, e della bellissima donna, Filomena, la «Briganta», la cui femminilità «barbarica» è evocata da una scrittura densa e potente; Ketty Ma-